

Omelia 50° anniversario della FISM provinciale di Modena
Duomo di Modena - 18 maggio 2022

Cosa significa portare frutto? Lo abbiamo sentito ripetere quattro o cinque volte nel Vangelo di oggi. Gesù pone le condizioni per portare frutto. La prima condizione è quella fondamentale: al di fuori di un contatto vitale con il Signore si possono fare tante cose, anche utili, si possono offrire tante prestazioni e tanti servizi, ma è difficile portare frutto perché il frutto di cui parla il Signore è la vita nuova, è la comunicazione della speranza che non si chiude nell'orizzonte terreno, è il dono di un di più.

La grande attività educativa della Chiesa rientra dentro a questa logica: porta frutto se parte dal rapporto con il Signore, porta frutto a chi rimane e sta con lui; e credo che questa sia la missione più grande, la carità, perché il frutto di cui parla Gesù è proprio l'amore, un amore che non viene semplicemente dalle nostre capacità, ma viene da Lui; un amore che non è solo attrazione ma è anche dono; un amore che non si racchiude solo in questa vita, ma sfocia nell'eternità perché la carità non avrà mai fine. Questo è il grande frutto che siamo chiamati a portare: la missione educativa è la prima, e direi anche fondamentale, forma di carità, di trasmissione dell'amore. Purtroppo la parola carità, nel linguaggio comune, è stata sottratta a questa dimensione così grande e ridotta per alcuni all'elemosina, al "fare la carità". Spesso riconduciamo la carità alla sola dimensione riparativa, intendendola come intervento per curare le ferite, l'intervento successivo al guasto... è vero, è una grande forma di carità, e sappiamo che tanti servizi nella Chiesa, a partire dalla stessa Caritas, hanno come compito quello di intervenire là dove ci sono le ferite, ferite anche grandi. Ma tuttavia la carità è anzitutto preventiva. La carità è prima di tutto la dimensione educativa che serve anche ad evitare tanti guasti: più nella Chiesa adottiamo la dimensione educativa della carità e meno ci sarà bisogno della dimensione riparativa, perché saranno minori le ferite se si interviene in anticipo.

La FISM, lo abbiamo sentito da don Alberto, ha tanta storia, ha coinvolto decine di migliaia di persone nel corso di questi 50 anni solo nella nostra Provincia: bambini, insegnanti, operatori, dirigenti. La FISM si inserisce a pieno titolo in questa dimensione educativa della carità, dove il frutto è prima di tutto sul bambino, che poi in molti casi è l'adulto di oggi; è sul bambino, perché c'è un'ispirazione particolare nell'educare un bambino a nome di Cristo e della Chiesa. Per l'educatore cristiano il bambino è una persona che porta in sé l'impronta di Dio, dove è molto più importante il sostantivo "persona" che tutti gli aggettivi che possono specificare questa persona; perché uno può essere ricco o povero, può essere italiano o straniero, può essere intelligente o limitato, ma questi sono gli aggettivi, mentre l'educazione cristiana guarda al sostantivo, guarda al fatto che ciascuno è immagine e somiglianza di Dio.

Poi ci sono anche dei frutti sociali, e don Alberto li ha accennati; la FISM ha contribuito in maniera determinante al superamento di quella visione che fino a 20-25 anni fa, purtroppo a volte anche oggi nel modo comune di parlare, era la divisione tra pubblico e privato, mettendo in evidenza che invece anche il servizio delle scuole cattoliche e dalle altre istituzioni non statali è un servizio pubblico: anche se la parità, come abbiamo sentito, non è riconosciuta come in altri paesi in maniera piena. Però questo è un contributo che è dato

dall'esperienza, non è solo uno scontro di idee o un dialogo tra concezioni di vita; chi lavora nelle scuole cattoliche lavora sia per la società che per la Chiesa.

Ma poi c'è anche un terzo ambito nel quale portiamo frutto e la FISM può dare il proprio contributo: non solo nell'ambito personale, non solo nell'ambito sociale, ma anche in un ambito che sfocia addirittura nell'eternità, perché non dobbiamo dimenticare che, quando noi contribuiamo a educare l'essere umano, non stiamo educando semplicemente uno che vivrà (speriamo) molti decenni, ma stiamo educando una persona che entrerà nella vita eterna con quella forma, con quei tratti, che avrà ricevuto nella vita terrena; lo si vede nella Chiesa specialmente nelle storie degli amici di Dio e dei Santi, perché la santità spesso emerge dopo, dopo la morte, emerge nel corso del tempo, nel corso dei secoli. Dietro ad ogni Santo - e come dice Papa Francesco esistono tanti "Santi nella porta accanto" al di là di quelli proclamati - dietro ad ogni vita realizzata, ci sono sempre tanti operatori. Un famoso proverbio dice che *"per educare un bambino ci vuole un villaggio"*; la FISM fa parte di questo villaggio a pieno titolo. Ringraziamo quindi il Signore per il lavoro che portate avanti, ringraziamo il Signore specialmente per quelli che lo hanno iniziato e continuato in questi cinque decenni e chiediamo insieme che il frutto che state seminando sia un frutto che rimane perché è questo ciò che chiede il Signore a noi, che questo frutto rimanga.

+ Erio Castellucci